

Il volo del falco, la poesia delle acque. Scrittura e rappresentazione della natura

Silvia Maddalo

Subdita sunt elementa Deo: quos foverit ille,
Illa foverit, e converso quos urserit urgent.
Adveniente Dei famulo magno Federico
Sol nitet, aura tepet, aqua bullit, terra virescit.

Dai versi di Marcovaldo di Rield¹ prorompe il mito di Federico II demiurgo e dominatore della Natura² e, al componimento celebrativo, fanno eco a responsorio i noti quesiti rivolti dallo Svevo a Michele Scoto, filosofo, astrologo e astronomo, medico personale dell'imperatore, che mi piace immaginare raffigurato nella tavola dedicatoria del testimone rossiano del *De balneis Puteolanis*³ (fig. 1). In essi l'imperatore si interrogava (e interrogava il suo maestro) sulla natura delle "...aque salse et amare que per loca reperiuntur surgitorie" e sulle "...aque fedite, ut in multis locis balnearum et piscinarum...sunt", indagava sulla qualità e sulla provenienza delle "...aque que per loca eructuant tepide vel bene calide aut ferventes velut essent super ignem ardentem in aliquo vaso" e, chiedeva "...unde veniunt [*haec aquae*] et unde sint et quomodo est quod aquarum eructantium quedam semper fiunt clare, quedam turbide?"⁴.

Federico, erede del *Regnum* e insieme della corona imperiale, era cresciuto nelle favolose residenze degli avi normanni, nel parco reale di Palermo, il *gannat-al-ard*, di cui i mosaici dell'appartamento di Ruggero riverberano un'immagine trasognata; aveva certo soggiornato in inverno nella Favara (la Sorgente) riflessa nell'ampio vivaio alieutico di Maredolce, d'estate in Altofonte, ricco di acque sorgive che la scienza ingegneristica araba aveva magistralmente incanalato, e ancora nella Zisa di Guglielmo I, resa mitica da illusioni d'acqua, ruscelli artificiali, padiglioni di delizie⁵. Al giovane svevo Pietro da Eboli, cantore delle imprese della stirpe normanna e fedelissimo di Costanza e poi di Enrico VI, dedicava, si ipotizza allo scadere del secondo decennio del Duecento, un'opera destinata a richiamare alla memoria dei contemporanei almeno il ricordo delle terme dell'area flegrea e a rivitalizzare "...tam loca quam vires quam nomina pene sepulta"⁶.

Dei bagni di Pozzuoli il poemetto in distici elegiaci del poeta di Eboli celebrava *nomina et virtutes*⁷ e trasponeva in un fare poetico dalle squisite movenze classiche la scienza della natura che, anche per volontà dello svevo, aveva avuto uno straordinario sviluppo presso la *schola* medica salernitana, con la promozione della conoscenza del corpo umano e del suo funzionamento; e occorre ricordare che alla istituzione salernitana Federico II nei decenni successivi avrebbe rivolto le sue attenzioni anche sotto l'aspetto legislativo, dando grande impulso agli studi di medicina e promuovendo un nuovo *cursus studiorum*, arricchito sull'abbrivo del rinnovato interesse per la tradizione aristotelica dello studio della logica⁸.

Dell'esemplare angelicano, che si è ipotizzato rappresenti la copia apografa esemplata sull'archetipo illustrato confezionato presso la *magna curia* negli anni di maggior fervore di un'attività editoriale a carattere scientifico fiorita per volontà imperiale, la vicenda conservativa ha compromesso irreversibilmente

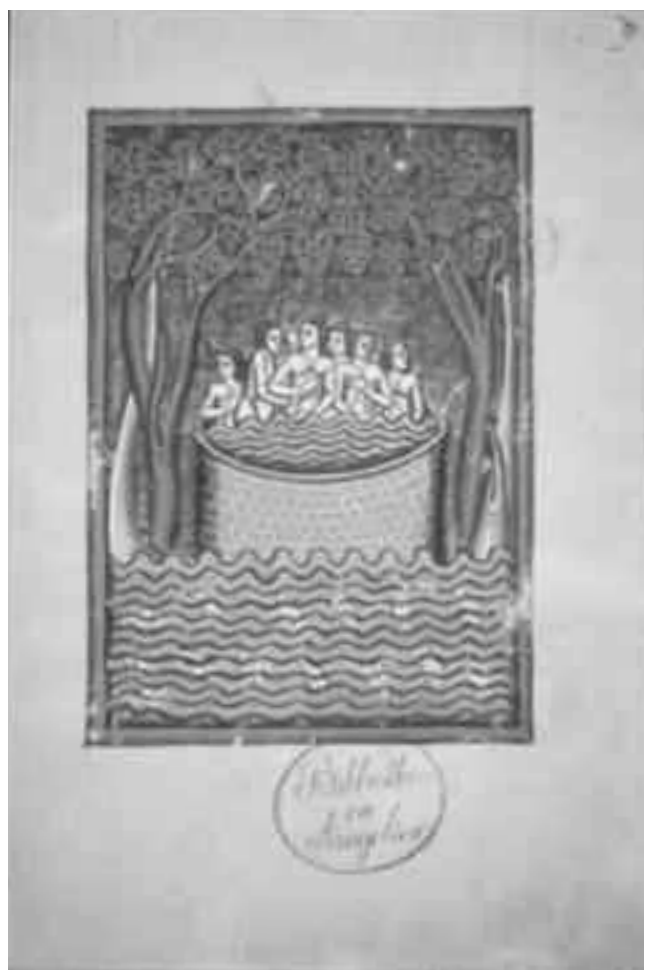
l'assetto originario. Non è quindi possibile proporre una datazione certa né individuarne la committenza; se pure la componente grafica e quella figurativa hanno consentito di assegnarlo agli anni e forse alla volontà di Manfredi, figlio amatissimo dell'imperatore che da questi avrebbe ereditato la corona del Regno.

Il codice, se pure smembrato e ricomposto non sempre rispettando la successione tra componimenti e tavole illustrate, propone un equilibrio mirabile tra i contenuti di sorgente federiciana e le immagini, da collegare invece alla temperie artistica di età manfrediana, in un insieme coerente in cui le due componenti (quella testuale e quella figurativa) hanno pari dignità e analoghe funzioni speculative.

Le immagini, in quanto portatrici di significati al pari del testo e in conformità con la tipologia del *Bildercodex*, si possono dunque leggere come specchio della volontà di Manfredi (se Manfredi ne fu, come crediamo, il committente) e di una sua personale interpretazione del testo del poeta di Eboli a oltre trent'anni dalla composizione⁹.

Il miniatore coglie e amplifica dei componimenti il sentimento di meraviglia a cospetto della natura e delle sue manifestazioni, lo stupore di fronte alla voce silente che in essa riecheggia e si esalta nelle immagini mute. Nelle tavole egli intreccia, così come nei versi il poeta, osservazione dei fenomeni naturali, teologia, mito¹⁰. Se, tuttavia, Pietro nei suoi componimenti dedica grande attenzione alle patologie (e prende forse come guida il concetto ippocratico di malattia assai diffuso in area italo meridionale tra XII e XIII secolo), patologie che descrive con un lessico anche appropriato (quando ad esempio fa riferimento a malattie come la cataratta, la renella, l'idropisia)¹¹, e ai rimedi per curarle, nelle miniature l'interesse per la dimensione corporea, che sarebbe divenuta centrale negli anni di Federico sia a Salerno sia presso la corte imperiale, in connessione a quello straordinario umanesimo scientifico che faceva dell'uomo il centro dell'universo¹², si risolve nella raffigurazione (fig. 2) dei bagnanti che additano le parti del corpo alle quali la struttura termale offre rimedio.

Intriga il racconto proposto dal miniatore in una successione di tavole rilucenti d'oro riflesso¹³: egli narra in figura di colonne incandescenti per lo zolfo che sale dal ventre della terra, di una costa di rocce aspre e frammentate, delle fumarole benefiche (fig. 3), dello sciabordio delle acque popolate di pesci, quelle di mare, da *ranis et colubris* quelle di lago, delle poche tracce di una natura brulla, resa arida dal calore; registra le caratteristiche fisiche, i gesti e le espressioni dei bagnanti immersi nelle piscine curative fino alla cintola, talora fino al petto, e sorpresi a giovare, come nella tradizione classica, dei vapori salutariferi degli antichi *sudatoria*¹⁴; ne segue il "pellegrinaggio" terapeutico da una all'altra località termale (fig. 4); accoglie la sollecitazione, rivolta dal poeta al lettore, a provare le proprietà curative del *balneum de arcu* (fig. 5), o l'invito a scendere nel *Pugillus*, per goderne i benefici (fig. 6). Nel contempo, con un'attitudine che è possibile definire scientifica (o proto scientifica), "classifica" come attraverso illustrazioni didattiche e seguendo



il percorso tracciato dal testo, la tipologia dei *balnea*: distingue quindi gli ambienti termali a vapore (fig. 7) dalle capienti vasche di forma circolare o poligonale, alimentate dall'acqua del mare (fig. 2) o riscaldate dal calore delle fumarole (fig. 3); raffigura gli stabilimenti termali sopravvissuti alla caduta del mondo antico (fig. 8) e ancora in funzione tra le possenti rovine delle antiche strutture romane (fig. 9), ma anche le sorgive di acqua bollente scavate sulla riva del mare (fig. 10) e le profonde grotte termali aperte sulla costa rocciosa o lungo le rive dell'Averno. E ancora "classifica" gli edifici termobalneari in relazione alla tipologia architettonica: a pianta centrale, coperti a padiglione (fig. 7) o a crociera, a tutto sesto o a sesto ribassato¹⁵, dotati o meno di ambienti di servizio (l'*apoditerium* nel *balneum Tripergula*: fig. 11, le grandi tende dove i pazienti portano a termine la sudorazione nel *balneum Sancta Anastasia*: fig. 10), e forniti di oculi di areazione (fig. 5), di prese d'acqua o di scarichi a mare (fig. 12).

Ma nel contempo e con ben altri esiti, perché guidato dalla volontà del committente (quindi di Manfredi) o dell'*ordinator* del programma iconografico, che certo dovette esserci vista la complessità della tematica trattata, il miniatore del *De balneis* angelicano differenzia, avvalendosi delle potenzialità del mezzo figurativo, la propria proposta ideologica da quella tramandata dal testo di Pietro da Eboli, e forse dall'archetipo illustrato (se archetipo figurato vi fu); in molti casi la precisa *e contrario*, in altri la rafforza. Quindi fa propria, e traspone in immagini, l'ideologia teocratica di Federico II (che si specchia ad esempio, come ho altrove proposto, nel *balneum Imperatoris quod sol et luna dicitur*: fig. 9), e invece rende più incisiva la tensione religiosa, pure già presente nella scrittura di Pietro in quanto portato ineludibile delle valenze cristiane legate al tema dell'acqua.

Propone, quindi, l'artista responsabile del corredo figurativo di Angelicano, una galleria di "schede iconografiche" a carattere religioso: aggiunge il riferimento al "pasto sacro" nel *balneum Calatura* (fig. 13), richiama il tema apocalittico nel *balneum de ferris* (fig. 8), ricorda (e in questo caso la corrispondenza con il testo è straordinaria) la leggenda pseudovirgiliana che voleva iniziasse dal lago Averno la discesa di Cristo agli inferi¹⁶ (fig. 11). Coniuga, infine ideologia teocratica e spinte religiose, nella tavola miniata del *balneum* dedicato a Federico II, il *balneum Imperatoris* (fig. 9), dove la simbologia astrale richiama la divinizzazione dello svevo.

Come il *De balneis Puteolanis* angelicano, anche il testimone palatino del *De arte venandi cum avibus*, volume sontuoso per formato e *facies* figurativa, si articola su un duplice registro (il testo da un lato, il corredo illustrativo dall'altro), che rispecchia anche una diversa cronologia¹⁷.

Il *De arte venandi*, oggi ms. Pal. lat. 1071 della Biblioteca Vaticana, rappresenta però un *apax* nella tradizione del libro miniato medievale; il caso straordinario di una copia, una sorta di esemplare apografo (ma non è stato ancora stabilito se vi fu

3. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis
Puteolanis, ms. 1474, f. 3r: balneum
Sulfutara



4. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis
Puteolanis, ms. 1474, f. 12r: balneum
Raynerius



5. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis
Puteolanis, ms. 1474, f. 11r: balneum
de arcu



6. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis
Puteolanis, ms. 1474, f. 15r: balneum
Pugillus



7. 2. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis Puteolanis, ms. 1474, f. 5r: balneum Bulla



8. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis Puteolanis, ms. 1474, f. 13r: balneum de ferris



9. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis Puteolanis, ms. 1474, f. 17r: balneum Imperatoris



10. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis Puteolanis, ms. 1474, f. 8r: balneum Sancta Anastasia



11. Roma, Biblioteca Angelica, De
balneis Puteolanis, ms. 1474, f. 10r:
balneum Tripergula



12. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis Puteolanis, ms. 1474, f. 3r: balneum Balneolum



13. Roma, Biblioteca Angelica, De balneis Puteolanis, ms. 1474, f. 7r: balneum Calatura



un vero e proprio archetipo, come io credo, quali ne fossero le caratteristiche, e come a esso l'apografo si rapportasse), che in apertura rivela la paternità dell'opera tradita con il ritratto, anzi il triplice ritratto dell'autore¹⁸, oltre che nella scrittura del prologo, magniloquente autoesaltazione dell'imperatore: "Vir inquisitor sapientie et amator Divus Augustus Fr<i>dericus secundus Romanorum imperator, Ierusalem et Sicilie rex" (I, 5); ma che palesa, ancora una volta in scrittura e figura (figg. 14, 15), la responsabilità avuta dal committente del testimone palatino (Manfredi di Svevia) e del suo corredo figurativo, anche, a mio avviso, nella revisione del testo e nell'elaborazione dell'*editio minor* in due libri¹⁹ che quell'esemplare contiene, riedizione in cui egli mostra di avere capitalizzato l'esperienza fatta accanto al padre. Eppure il giovane re, sospinto a un tempo da esigenze di autolegittimazione dinastica e da amore filiale, riconosce a Federico, *Dominus Pater Noster*²⁰, anche la responsabilità delle *additiones*, o di una parte di esse, quando afferma di aver inserito nella revisione dell'opera un brano erratico, intitolato *De plumagio falconum*, trovato tra le carte paterne²¹.

Da Federico, allora, che nel manoscritto vaticano, pure assimilabile alla volontà di Manfredi e quindi databile agli anni del suo regno, riveste comunque il ruolo di protagonista²² – è autore del testo, dedicante e dedicatario, ispiratore della riedizione manfrediana –; dalla sua indole speculativa nutritasi alla corte normanna e alimentata dalle trasformazioni epocali che viveva l'Europa al crinale tra XII e XIII secolo; da lui in quanto esponente illustre nella storia del pensiero occidentale di quelle *beautiful minds* che hanno guardato alla realtà in modo nuovo, costruendo un sapere basato sul confronto tra euristica e tradizione scientifica, quest'ultima sfidata sul terreno dell'esperienza diretta e sulla base di strumenti cognitivi e qualità morali rinnovati²³; da lui, dalla sua formazione e dai suoi studi, dal suo impegno a coniugare politica e scienza (impegno che si rispecchia nelle *Constitutiones melfitane*)²⁴ possiamo prendere le mosse per riflettere ancora una volta sul *De arte venandi*.

La scrittura dell'opera scaturisce, come lo stesso Federico afferma nella prefazione: "...distulimus fere per triginta annos propositum in scripto redigere..."²⁵, da una riflessione quasi trentennale (che dovette produrre una copiosa raccolta di materiali, appunti, osservazioni sulla e della realtà naturale, forse anche disegni, e infine un esemplare certo illustrato che forse non è sopravvissuto a quella che Hegel chiama la "furia della sparizione" perpetrata dal tempo), ma trova le sue ragioni in almeno un secolo di ricerche "scientifiche" che avevano propugnato l'autonomia dell'osservazione naturalistica rispetto a schemi culturali sedimentati nel tempo (e nei confronti ad esempio dell'esegesi dell'ordine naturale secondo criteri didascalici e moralizzanti proposta, per ciò che concerne le specie animali, dalla tradizione dei bestiari)²⁶. E al secolo XII, e proprio nel contesto della cultura italo meridionale, si devono opere come il *Sollazzo* dell'arabo marocchino Idrisi, ma anche le traduzioni di intellettuali all'opera anch'essi presso la corte normanna, quali Enrico Aristippo ed Eugenio l'Emiro,

14. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *De arte venandi cum avibus*, ms. Pal. lat. 1071, f. 5v (part.): ritratto di Manfredi



15. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, *De arte venandi cum avibus*, ms. Pal. lat. 1071, f. 5v (part.): incipit dell'additio prima



che furono tra i responsabili della diffusione nel Regno della cultura greco-latina, quindi per esempio della conoscenza dell'*Almagesto* di Tolomeo²⁷; e a questo secolo si deve la riscoperta della dottrina aristotelica (che avrebbe coinvolto tutto l'Occidente, grazie anche alla rinascita filosofico scientifica avviata dalla scuola di Chartres)²⁸ e la sua trasmissione ai secoli a venire, attraverso la mediazione della cultura araba che era stata per secoli la depositaria dei trattati di Aristotele, inaccessibili al mondo latino sino al secolo XIII²⁹. E occorre ricordare che all'imperatore Michele Scoto offriva, si suppone all'inizio degli anni trenta³⁰, la copia di dedica dell'*Historia animalium* di Aristotele tradotta dall'arabo in latino forse intorno al 1220 a Bologna³¹, contenuta in un codice, il ms. vaticano Chigi E. VIII 251 (figg. 16, 17), che tramanda anche l'epitome avicenniana al *De animalibus*³², anch'essa tradotta dall'arabo, ma alla corte di Federico e su mandato imperiale³³. Sul versante degli interessi per la cinegetica, la tradizione già viva, così come nell'Inghilterra del secolo XII, nella Sicilia normanna, dove videro la luce il *Dancus rex*, il *Guillelmus falconarius* e l'anonimo *Tractatus de avibus*³⁴, si sostanzia nel Duecento di opere provenienti ancora una volta dal vicino Oriente arabo e persiano e tradotte anche queste per volontà dell'imperatore³⁵; e penso ai due trattati di falconeria e cinegetica noti l'uno come *Moamin falconarius* e l'altro come *Ghatrif*, alla cui versione latina attese Teodoro d'Antiochia³⁶, con la supervisione dello stesso Federico³⁷ e che però sembrano non avere lasciato se non minime tracce nella scrittura del *De arte venandi*.

Dell'una e delle altre, dell'adesione alla zoologia aristotelica e delle suggestioni della letteratura cinegetica, è espressio-

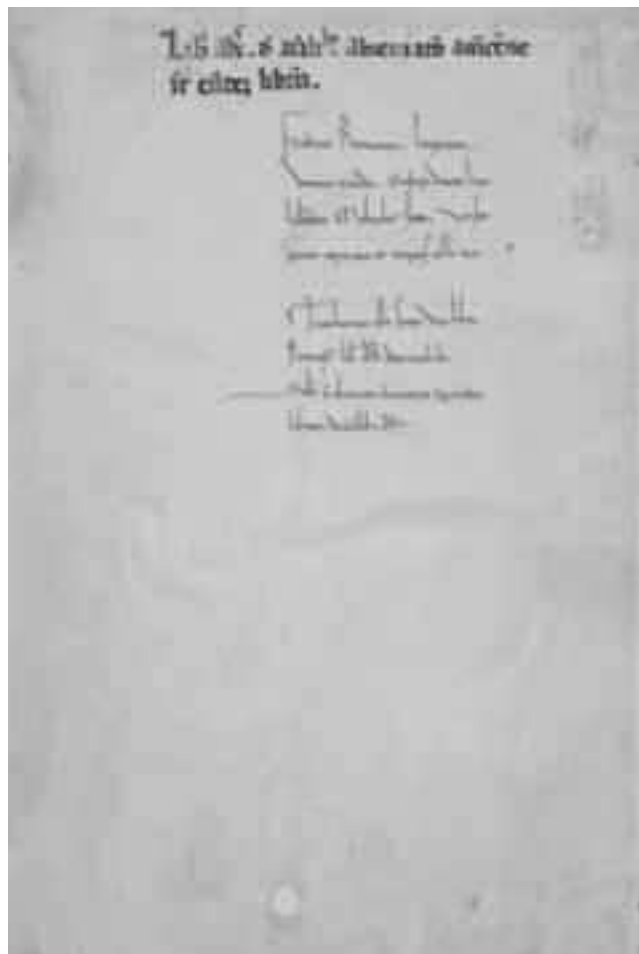
ne alta il *De arte venandi*, che, soprattutto nel I libro, nella descrizione ragionata delle famiglie ornitologiche, nella loro suddivisione per *habitat* e modo di nutrirsi, nelle riflessioni sulle migrazioni, sulla riproduzione, sulle caratteristiche morfologiche, sul volo ecc., mostra di essere fortemente condizionato dalla scienza aristotelica³⁸, ripensata però, in particolare per lo studio delle singole specie, alla luce di quella che è la "parola chiave" nell'approccio federiciano alla ricerca scientifica, e cioè l'esperienza. Quasi che lo svevo volesse cogliere con l'esperienza diretta, e in un'attitudine segnatamente umanistica e intimamente classica, il senso ultimo della realtà di natura e si proponesse di farlo attraverso lo studio dell'ornitologia, al fine di comprendere (la citazione è dal Prologo): "...manifestationem operationum nature in avibus"³⁹.

Ciò che differenzia il *De arte venandi* – nelle cui pagine si rispecchia l'*amor sapientiae* dell'imperatore, la sua passione per la scienza e una straordinaria curiosità per il reale – dalla tradizione della trattatistica venatoria e ornitologica è dunque non solo la sistematicità dell'approccio scientifico⁴⁰, ma la totale empatia con il soggetto trattato.

Ma non basta. Se dal testo federiciano si passa all'intervento di Manfredi nell'esemplare palatino della Vaticana e ci si sintonizza (come si è fatto per il *De balneis*) su un doppio registro, testuale e figurativo, si percepisce quanto significativo sia il ruolo assegnato alle immagini nella trasmissione dei significati attribuiti al testo rispettivamente dal suo estensore⁴¹ e, forse con altrettanta consapevolezza, dal suo primo esegeta.

Solo pochi esempi, scelti tra una serie più ampia proposta una prima volta nel settembre 2001, in un seminario di studi,

16. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aristotele, *Historia animalium*, ms. Chigi E. VIII 251, ff. IIv: dedica



17. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Aristotele, *Historia animalium*, ms. Chigi E. VIII 251, f. 1r: pagina d'incipit



Il codice miniato e l'incunabolo come fonte storica, tenutosi a San Miniato⁴², discussi ancora nel volume realizzato a quattro mani con Enrico Pispisa e uscito a Palermo in edizione limitata nel 2005, compendianti infine nelle dispense preparate per il corso di storia dell'arte medievale nell'anno accademico 2008-2009.

In uno dei primi fogli del manoscritto Palatino della Biblioteca Apostolica Vaticana, il f. 3v (fig. 18), il testo di riferimento repertoria alcune specie acquatiche, descrivendone tipologie fisiche e abitudini: gli aironi, gli smerghi, i corvi marini, i cigni e i pellicani; l'illustrazione è forse più precisa e aggiunge per ogni specie la descrizione dei particolari, rivelando un'analisi diretta dell'oggetto: raffigura nel margine inferiore l'airone della varietà cinerina, immobile sull'acqua e pronto ad afferrare i pesci con il largo becco schiacciato, in alto a sinistra un pellicano dal largo becco rostrato, in basso a sinistra, due esemplari di airone bianco maggiore, dalle larghe zampe scure, una garzetta, in basso a destra, provvista di zampe arancio. L'immagine aggiunge anche un particolare trascurato dal testo e raffigura questi uccelli nei pressi di uno specchio d'acqua poco profondo, così come è abitudine della loro specie. In un altro caso (fig. 19) l'estro del miniatore fa ricorso a una sorta di didascalia figurativa per esplicitare l'illustrazione e il testo corrispondente. Sul margine inferiore del foglio sono raffigurati uccelli acquatici (beccacce di mare e pantane) che sorvolano una distesa d'acqua a commento del brano che osserva come questi uccelli "sanno evitare i venti contrari" (...cavent autem a ventis contrariis suo transitu), e aspettano "...non minus sapienter quam naute, che i venti settentrionali siano loro favorevoli, sia quelli che soffiano trasversalmente, [...] sive directe a tergo faveant eis"⁴³; per rendere figurativamente l'azione di spinta del vento sul volo degli uccelli, il responsabile dell'apparato figurativo sceglie di rappresentare sul margine destro in alto una imbarcazione leggera, con tre marinai e un falcone proteso sull'alta poppa, che la vela latina gonfiata dal vento conduce a velocità sostenuta, immagine che più che un mero *divertissement* figurativo rappresenta quasi una esplicitazione della tavola del margine inferiore e che si caratterizza, al tempo stesso, per una propria autonomia narrativa, ancora una volta da leggersi in rapporto all'esperienza venatoria protagonista dell'opera.

Una perfetta integrazione tra testo e immagine caratterizza anche, e in maniera peculiare, il corredo figurativo delle *additiones* manfrediane, nella cui realizzazione dovette intervenire personalmente lo stesso Manfredi, forse come *ordinator*, oltre che come responsabile del testo (fig. 17). Nella *Additio prima*, introdotta oltre che dalla rubrica REX da una vivida immagine del giovane re ritratto con il suo falcone⁴⁴ (fig. 15), il miniatore per illustrare il brano che tratta delle varietà che "...apte nate sint ad natandum..." e alle quali la natura ha dato in dote "...tybias curtas, ut melius, fortius et facilius se impellerent natando per aquas" (che la natura ha dotato di tibie corte, perché possano penetrare nell'acqua, nuotando meglio, con più forza e più agevolmente), propone una vera e propria metafora visiva: non rappresenta esemplari della specie trattata nel testo,

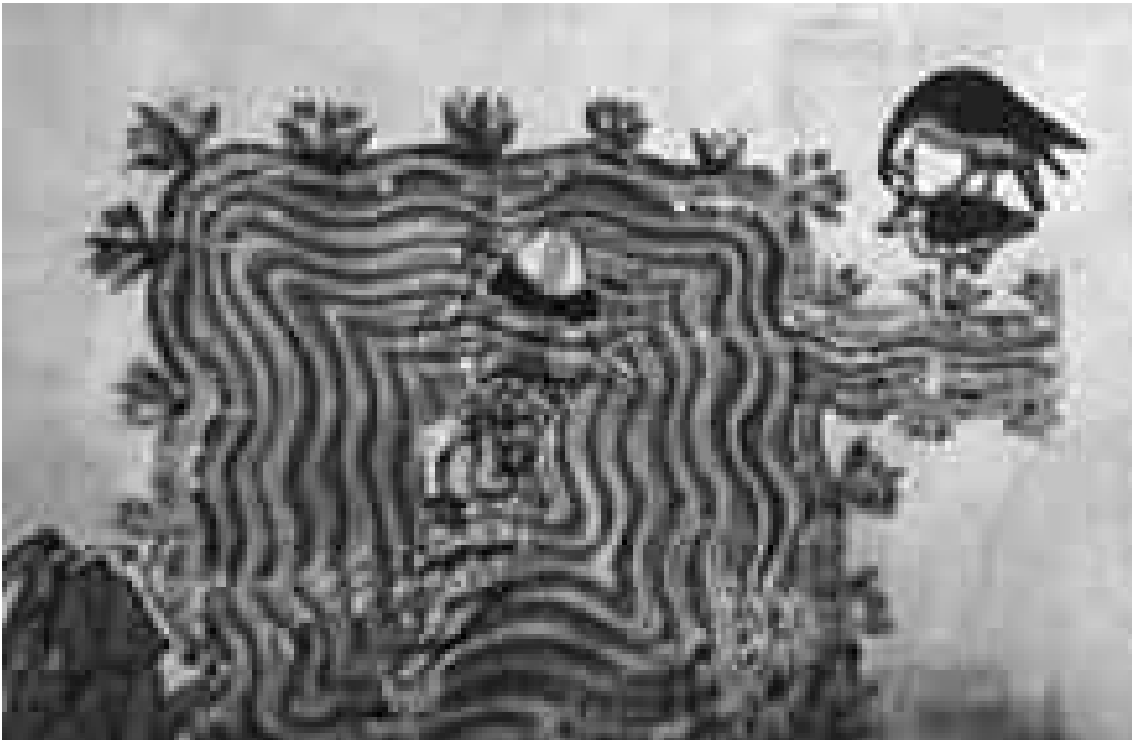


19. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, De arte venandi cum avibus, ms. Pal. lat. 1071, f. 15r



20. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, De arte venandi cum avibus, ms. Pal. lat. 1071, f. 5v

21. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, De arte venandi cum avibus, ms. Pal. lat. 1071, f. 69r (part.)



ma propone al contrario (fig. 20) nel margine inferiore, a guisa di commento figurato, la rappresentazione di una galea, in cui i rematori affinché l'imbarcazione riceva una spinta maggiore "...non immittunt multum profunde remos per aquam, sed sustinent ipsos alte..."⁴⁵.

È dunque la riflessione in immagine sul testo di riferimento (come ho altrove sottolineato) la chiave di lettura dell'apparato figurativo del *De arte venandi* palatino.

Certo. Ma non basta. Ciò che a mio avviso si insinua nelle pagine del *De arte venandi*, nell'opera quale la volle Federico e nella riedizione manfrediana di cui sono parte integrante le "tavole miniate" del testimone conservato in Vaticano, e che rappresenta il senso ultimo dell'approccio federiciano nei confronti della natura, è ancora il sentimento, che ho già rimarcato per il *De balneis* angelicano, di intima partecipazione, quasi di esaltazione panica, a cospetto della realtà naturale e delle sue manifestazioni.

Ne è espressione tra le più alte la notissima tavola, con la quale mi avvio a concludere, miniata a *bas-de-page* di f. 69r e raffigurante il "bagno del falconiere" (fig. 21).

L'immagine del falconiere, sorpreso a bagnarsi in uno stagno mentre il falco è impegnato, sulla riva opposta, a sbranare un'anatra non rappresenta una fuga dell'immaginazione, né soltanto il libero esprimersi della fantasia dell'artista sulle suggestioni offerte dal testo, ma ancora una riflessione in figura sul passo vergato al di sopra. Trattando del *falconarius* all'interno del capitolo dedicato interamente ai falconieri, alle loro attitudini e alle loro qualità, il testo detta per lui un vero e proprio codice comportamentale, in cui tra le prescrizioni (vado parafrasando il testo) vi è l'audacia, quindi il coraggio per affrontare i pericoli e anche l'abilità natatoria. L'immagine illustra il testo nei modi di una vera e propria glossa marginale ma ne individua anche il significato latente: in essa infatti il falconiere, posto di fronte alla necessità di raggiungere il falco volato al di là di uno stagno, si spoglia degli abiti (che sono gli stessi che indossa nell'immagine posta sul verso dello stesso foglio, fig. 22) si tuffa in acqua e lo insegue velocemente. Nuota con abilità (e i movimenti sembrano osservati dal vero) ma anche con la gioia che dà il piacere dell'acqua e il coinvolgimento panico nella natura⁴⁶.



¹ Per il riferimento a Federico II quale dominatore degli elementi in Marcovaldo di Riedl, cfr. E. Kantorowicz, *Federico II imperatore*, Milano 1980 (Berlino 1911), p. 464; ma cfr. anche quanto riflette P. Morpurgo, *L'armonia della natura e l'ordine dei governi. Lo studio della scienza naturalis come fondamento del potere nelle corti europee del secolo XIII*, in *Il teatro della natura. The Theatre of Nature*, Tournhout 1996 (Micrologus, IV), pp. 179-205.

² Su questo tema, e in particolare su una relazione armoniosa tra Natura e governi proprio in riferimento a Michele Scoto e all'età federiciana, è di grande interesse quanto scrive Morpurgo, *L'armonia della natura* cit., in part. pp. 186-188, 191 e passim.

³ Si tratta del ms. Ross. 379 della Biblioteca Apostolica Vaticana, per il quale cfr. S. Maddalo, *Il De balneis Puteolanis di Pietro da Eboli. Realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano 2003 (Studi e testi, 414), pp. 187-210 (fig. 34); da ultimo S. Sansone, *Ross. 379, in Il catalogo dei manoscritti miniati. Il Fondo Rossiano*, a cura di S. Maddalo, in corso di stampa nella Collana studi e testi della biblioteca Apostolica Vaticana.

⁴ I quesiti sono riportati in C.H. Haskins, *Studies in the History of Medieval Science*, New York 1960¹, pp. 293-298; le risposte di Michele Scoto, solo parzialmente edite, sono alle pp. 296-298; ma cfr. anche S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia. Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Torino 1999.

⁵ Una riflessione articolata e di grande suggestione su questi aspetti dell'esperienza giovanile di Federico II in Tramontana, *Il Regno di Sicilia* cit., passim; per le terme in area flegrea cfr., nello stesso volume: pp. 221-226, 381-383 (a p. 372, le opere dedicate sulla salute e sull'igiene del corpo volute da Federico o a lui dedicate). Ma si legga anche l'Introduzione di Anna Laura Trombetti, in *Federico II di Svevia. De arte venandi cum avibus. L'arte di cacciare con gli uccelli. Edizione e traduzione italiana del ms. lat. 717 della Biblioteca Universitaria di Bologna collazionato con il ms. Pal. lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di A.L. Trombetti Budriesi, Roma-Bari 2000 (Collana di fonti e studi, 10), in part. alle pp. XXXIII sgg.

⁶ Poiché, come recita il componimento introduttivo (ms. 1474 della Biblioteca Angelica di Roma, f. 1r) "Balnea que curant Terra laboris habet".

⁷ Ms. Ang. 1474, f. 19v.

⁸ A tal proposito si leggano gli studi, numerosi e significativi di Pietro Morpurgo: P. Morpurgo, *Filosofia della Natura nella "Schola salernitana" del secolo XII*, Bologna 1990, pp. 14-15 e passim; Id., *L'idea della natura nell'Italia normanno-sveva*, Bologna 1993, p. 149; Id., *Michele Scoto e la circolazione dei manoscritti scientifici in Italia meridionale: la dipendenza della Scuola Salernitana dalla Scuola Parigina di Petit Pont*, in *La diffusione delle scienze islamiche nel Medioevo europeo*, Atti del convegno internazionale (Roma, Accademia dei Lincei, 2-4 ottobre 1984), Roma 1987, pp. 167-191: p. 181; Id., *Federico II e la natura*, in *Federico II immagine e potere*, catalogo della mostra (Bari, 4 febbraio-17 aprile 1995), a cura di M.S. Calò Mariani, R. Cassano, Venezia 1995, pp. 143-147; e ancora

Trombetti Budriesi, *Introduzione* cit., pp. 56-59; P. Picca, *Federico II e la sua legislazione sanitaria*, Roma 1939; P.O. Kristeller, *The School of Salerno*, in Id., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, Roma 1965, pp. 528-532. Ma si veda anche quanto scrive in proposito Tramontana, *Il Regno di Sicilia* cit., pp. 369-370.

⁹ Su Manfredi, sulla sua personalità, sui suoi interessi culturali e sui complessi rapporti con la figura paterna, ma anche sulla sua azione politica sono imprescindibili gli studi di Enrico Pispisa, che rimane un punto di riferimento per chi voglia occuparsi del periodo svevo. Cfr. in particolare: E. Pispisa, *Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina 1991 (Historica, 4); E. Pispisa, *Federico II e Manfredi, in Federico II e le nuove culture*, Atti del XXXI Convegno storico internazionale, Todi, 9-12 ottobre 1994, Spoleto 1995 (Atti dei Convegni del Centro italiano di studi sul Basso Medioevo - Accademia Tudertina e del Centro di studi sulla spiritualità medievale, n.s., 8), pp. 303-318; E. Pispisa, *Medioevo Federicoiano e altri scritti*, Messina 1999 (Collana di testi e studi storici, 9). Per l'interesse di Manfredi nei rispetti della cultura aristotelica si veda B. Nardi, P. Mazzantini, *Il canto di Manfredi e il Liber de pomis sive de morte Aristotelis*, Torino 1964.

¹⁰ Su tutte queste problematiche si veda S. Maddalo, *Il De balneis Puteolanis di Pietro da Eboli. Realtà e simbolo nella tradizione figurata*, Città del Vaticano 2003 (Studi e testi, 414); ma anche Ead., *I bagni di Pozzuoli nel Medioevo: il De balneis Puteolanis, in Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au moyen âge*, Atti del convegno, Roma, 22-23 marzo 2004, a cura di M. Guérin-Beauvois, J.-M. Martin, Roma 2007 (Collection de l'École française de Rome, 383), pp. 79-92. Da ultimo, anche più in generale per la produzione libraria nell'Italia meridionale sveva, G. Orofino, *Incognite officinae: il problema degli scriptoria di età sveva in Italia meridionale*, in *Medioevo: le officine*, Atti del convegno internazionale di studi, a cura di A.C. Quintavalle, Parma, 22-27 settembre 2009, Parma 2010, pp. 468-480.

¹¹ Tramontana, *Il Regno di Sicilia* cit., p. 225.

¹² È lo stesso Tramontana, *Il Regno di Sicilia* cit., p. 370, a registrare le voci dei contemporanei (Matthew Paris, Salimbene di Adam, in qualche modo anche Giovanni Villani) su quest'aspetto dell'ideologia culturale, e non solo, di Federico II.

¹³ Per le tavole illustrate del ms. Ang. si può fare ricorso all'ampio apparato iconografico proposto da Maddalo, *Realtà e simbolo* cit.

¹⁴ Tramontana (p. 222) parla di: "...languidi bagnanti in connessione con un allegro simposio di uomini e donne".

¹⁵ *Balneum Petroleum*, ms. Ang., f. 16r.

¹⁶ Maddalo, *Il De balneis Puteolanis* cit., p. 171.

¹⁷ La letteratura critica relativa al *De arte venandi cum avibus* è sterminata: un utile riepilogo in A. Perriccioli, *Dalla corte all'Università: manoscritti miniati di età manfrediana*, in *Bartholomew of Messina and the Cultural Life at the Court of King Manfredi of Sicily*, Atti del convegno (Leuven, 9-11 gennaio 2009), in corso di stampa. Si propongono qui solo alcuni studi,

in particolare i più recenti e quelli ai quali si è fatto ricorso nella preparazione di questo contributo. Prendendo le mosse da B. van Abeele, A. Paulus, *L'art de chasser avec des oiseaux. Le traité de fauconnerie "De arte venandi cum avibus"*, Nogent-le-Roi 2000, si citano da ultimo Perriccioli, *Dalla corte all'Università*, cit.; ma anche G. Orofino, scheda V.4.1 (*De arte venandi cum avibus*, Roma, BAV, ms. Pal. lat. 1071), in *Ezzelini, Signori della Marca nel cuore dell'impero di Federico II*, catalogo della mostra (Bassano del Grappa, Palazzo Bonaguro, 16 settembre 2001 - 6 gennaio 2002), a cura di C. Bertelli, G. Marcadella, Milano 2001, II, p. 188; da ultimo della stessa Orofino: *Di padre in figlio. Federico II, Manfredi e l'illustrazione del De arte venandi cum avibus*, in *Tempi e forme dell'arte. Miscellanea di Studi offerti a Pina Belli D'Elia*, a cura di L. Derosa, C. Gelao, Foggia 2011, pp. 136-143. Si veda anche, per la ricerca di suggestioni aristoteliche nel testo del *De arte venandi*, D. Walz, *Das Falkenbuch Friedrich's II.*, in *Le scienze alla corte di Federico II. Sciences at the Court of Frederick II*, Turnhout 1994 (Micrologus, Natura, scienze e società medievali), pp. 161-184. Per la committenza libraria federiciana partecipa in maniera significativa al dibattito critico A. Bräm, *Friedrich II. als Auftraggeber von Bilderhandschriften?*, in *Kunst im Reich Kaiser Friedrich II. von Hohenstaufen*, Atti del convegno internazionale, München 1994, a cura di K. Kappel, D. Kemper, A. Knaak, München 1996, pp. 172-184.

¹⁸ Sui ritratti proposti nelle pagine di apertura del codice Palatino è nuova la riflessione critica di J. Poeschke, *Der Herrscher als Autor: zu den Miniaturen im Falkenbuch Kaiser Friedrichs II. (Cod. Pal. lat. 1071)* in: *Kulturtransfer und Hofgesellschaft im Mittelalter. Wissenskultur am sizilianischen und kastilischen Hof im 13. Jahrhundert*, a cura di G. Grebner, J. Fried, Berlin, 2008, pp. 99-129.

¹⁹ Che viene tramandata, arricchita di nuove riflessioni, da due soli esemplari, l'esemplare palatino e il più tardo ms. 10948 di Vienna. Si veda in proposito Haskins, *Studies in the History of Medieval Science* cit., p. 301.

²⁰ *Additio VI, De arte venandi*, ms. Pal. lat. 2071, f. 52v (p. 1138 nell'edizione Trombetti).

²¹ "...finito Prohemio invenimus, quod Dominus Pater Noster subsequenter ordinaverat capitulum istud [...] post spatium vero temporis, dum quereremus quaternos et notulas - scrive Manfredi - libri istius [...] invenimus in quibusdam cartulis quoddam capitulum intitulum "De plumagio falconum..."", ed. Trombetti, *ibid.*

²² Il problema del rapporto tra il ms. palatino e il libro di caccia voluto da Federico II è oggetto di recenti riflessioni; si veda quanto scrive Orofino, *Di padre in figlio* cit., passim; e anche Perriccioli, *Dalla corte all'Università*, in corso di stampa. Sul problema cfr. anche J. Fried, *Kaiser Friedrich II. Als oder Ein zweites Falkenbuch Kaiser Friedrich II?* in: *Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen I. Philologisch-Historische Klasse*, 1996, pp. 115-156.

²³ Si legga in proposito l'Enciclica inviata dall'imperatore ai maestri dello *Studium* bolognese per accompagnare una serie di traduzioni in latino di opere scientifiche

della tradizione greca e araba; la lettera è edita in J.L.A. Huillard Breholles, *Historia Diplomatica Friderici Secundi*, IV,1, Paris 1854, pp. 383-385. La lettera è stata di recente assegnata a Manfredi, in maniera convincente ma a mio avviso non definitiva, da F. Delle Donne, *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale*, Salerno 2001, p. 88. Dello stesso Fulvio Delle Donne si veda oggi, a proposito del mito di Federico: F. Delle Donne, *Federico II: la condanna della memoria. Metamorfosi di un mito*, Roma 2012. Sullo stesso tema, ma con particolare attenzione alla *damnatio* di tale mito, verificata seguendo la sorte della ricca produzione artistica lagata all'imperatore (delle opere quindi da lui stesso commissionate o a lui dedicate), ho io stessa riflettuto in: S. Maddalo, *"Vivit et non vivit": memoria e damnatio memoriae di Federico II tra arte e scrittura di storia*, in *Condannare all'oblio. Pratiche della damnatio memoriae nel Medioevo*, Atti del convegno, Ascoli Piceno, 27-29 novembre 2008, Roma 2010, pp. 91-108.

²⁴ Morpurgo, *L'armonia della natura* cit., pp. 187, 197-198; e Id., *Filosofia della natura* cit., in part. pp. 1-12. Più in generale sulle *Constitutiones* melfitane si veda "...colendo iustitiam et iura condendo...". *Federico II legislatore del Regno di Sicilia nell'Europa del Duecento. Per la storia delle codificazioni europee*, Atti del convegno internazionale di studi, Messina-Reggio Calabria 1995, Roma 1997; e anche W. Stürner, *Rerum necessitas und divina provvisio. Zur interpretation des Proemium der Konstitutionen von Melfi (1231)*, in "Deutsches Archiv", 39 (1983), pp. 467-554; e anche, per la legislazione federiciana in relazione all'ideologia politica imperiale, P. Landau, *Federico II e la sacralità del potere sovrano, in Federico II e il mondo mediterraneo*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 31-47.

²⁵ *De arte venandi*, I, 11-13 (ed. Trombetti, p. 2).

²⁶ Tramontana, *Il Regno di Sicilia* cit., p. 85. La distanza dell'opera di Federico II dai bestari medievali risulta evidente se si mette a confronto l'apparato iconografico del *De arte venandi* con le illustrazioni di codici di quella tradizione: in proposito cfr. *The Naming of the Beast. Natural History in the Medieval Bestiary*, a cura di W. George, B. Yapp, London 1991.

²⁷ Trombetti, *Introduzione* cit., p. LIV-LV.

²⁸ F. Cardini, *Federico II e il De arte venandi cum avibus*, in *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, a cura di S. Gensini, Pisa 1986 (Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato, 1), pp. 213-232: p. 214.

²⁹ Con l'eccezione del *Secretum secretorum*, che dovette avere una diffusione in Italia meridionale, già in età normanna o proto-sveva, se maestro Teodoro ne suggerisce la lettura a Federico II; cfr. P. Wilikams, *La cultura aristotelica mediata attraverso la Spagna musulmana, in Federico II e le scienze*, a cura di P. Toubert, A. Paravicini Bagliani, Palermo 1994, pp. 468-472; B. van den Abeele, *Il "De arte venandi cum avibus" e i trattati latini di falconeria*, *ibid.*, pp. 395-409; Id., *Le "De animalibus" d'Aristotele dans le monde latin: modalités de sa réception médiévale*, "Frühmittelalterliche Studien. Jahrbuch des Instituts für Frühmittelalterfor-

schung der Universität Münster", 33 (1999), pp. 287-318; pp. 288-289; di van den Abeele si veda anche Id., *La fauconnerie au Moyen Âge. Connaissance et médecine des oiseaux de chasse d'après les traits latins*, Gand 1994; Id., *Une version moralisée du De animalibus d'Aristote (XIV^e siècle)*, in *Aristotle's Animals in the Middle Ages and Renaissance*, a cura di C. Steel, G. Guldentops, P. Beullens, Leuven 1999 (Mediaevalia Lovanensia, n.s., Studia 27); e, più in generale, Id., *La littérature cynégétique*, Turnhout 1996 (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 75).

³⁰ Sullo Scoto si veda in particolare Ch. Burnett, *Scoto e la diffusione della cultura scientifica*, in *Federico II e le scienze cit.*, pp. 371-394, ma anche Id., *Michael Scot and the Transmission of Scientific Culture from Toledo to Bologna via the Court of Frederick II Hohenstaufen*, in *Le scienze alla corte cit.*, pp. 101-126. Per la sua opera di traduzione cfr. A.M.I. van Oppenraay, *Quelques particularités de la méthode de traduction de Michel Scot*, in *Rencontres de cultures dans la philosophie médiévale. Traduction et traducteurs de l'antiquité tardive au XIV^e siècle*, Atti del convegno internazionale, Cassino 15-17 giugno 1989, a cura di J. Hamesse, M. Fattori, Louvain-la-Neuve – Cassino 1990, pp. 121-127; Id., *Michael Scot's Arabic Translation of Aristotle's Books on Animals*, in *Aristotle's Animals in the Middle Ages and Renaissance*, a cura di C. Steel, G. Guldentops, P. Beullens, Leuven 1999, pp. 31-43. Sul ruolo imprescindibile dello Scoto quale anello di congiunzione tra la scuola di Toledo (dove già nel secolo XII avevano operato Gherardo da Cremona e altri rappresentanti dell'antica cultura scientifica araba) e l'ambiente federiciano sono sempre significative le pagine di F. Gabrielli, U. Scerrato, *Gli arabi in Italia. Cultura, contatti e tradizioni*, Milano 1989 (Antica madre 2), in part. pp. 203-208.

³¹ Van den Abeele, *Le "De animalibus"* cit., p. 289. È forse possibile identificare con il ms. Chigiano l'esemplare copiato a Melfi nel 1232 per magistrum Henricum Coloniensem "apud Melfiam civitatem Apulie, ubi dominus imperator eidem magistro hunc librum premissum commodavit, [...] in domo magistrum Volmari medici imperatoris" (Huillard Breholles, *Historia Diplomatica* cit., IV,1, Parisiis 1854, p. 382). Sul manoscritto chigiano cfr. anche G. Mercati, *Codici del convento di S. Francesco in Assisi nella Biblioteca Vaticana*, in *Miscellanea Francesco Erble*, V. Biblioteca ed Archivio Vaticano: biblioteche diverse, Città del Vaticano 1924 (Studi e testi, 41), pp. 83-127: p. 121; e i più recenti E. Menestò, *La biblioteca di Matteo d'Acquasparta*, in *Francesco d'Assisi. Documenti e archivi. Codici e biblioteche. Miniature*, Milano 1982 (Comitato regionale umbro per le celebrazioni dell'VIII Centenario della nascita di san Francesco di Assisi), p. 108; C. Cenci, *I manoscritti del Sacro Convento d'Assisi catalogati da L. Leoni nel 1862-3*, "Miscellanea francescana", 83 (1983), pp. 245-290: p. 259.

³² Ms. Chigi E. VIII. 251, ff. 109r-184. Significativa da più punti di vista la dedica rubricata a f. IIv (fig. 17) e ripetuta in parte all'incipit dell'*Abreviatio Avicenne* (f. 109r): "Frederice Romanorum Imperator / domine mundi. Suscipe devote

hunc / latore Michelis Scoti. Ut sit / gratia capiti tuo et torques collo tuo", e continua più in basso "In volumine isto sunt duo libri/ Primus est liber Aristotelis de animalibus. / Secundus est abreviatio Avicenne super eundem / librum de animalibus Aristotelis". In essa riecheggiano infatti altri componimenti di dedica all'Imperatore e viene parafrasato un passo biblico, da Proverbi I, 9 ("...ut sit gratia capiti tuo et torques collo tuo...").

³³ Van den Abeele, *Le "De animalibus"* cit., p. 295.

³⁴ Per l'edizione di quest'opera cfr. A. Nishke, *Federico II e gli scienziati del suo tempo*, in *Atti del Convegno di studi su Federico II*, Jesi, 28-29 maggio 1966, Jesi 1976, pp. 107-127: in part. nota 5.

³⁵ B. van den Abeele, *Inspirations orientales et destinées occidentales du De arte venandi cum avibus de Frédéric II*, in *Federico II e le nuove culture cit.*, pp. 363-390: in part. p. 364, ma anche 365 sgg. A proposito della tradizione manoscritta di queste due opere si veda lo stesso van den Abeele, *Inspirations orientales*, pp. 377-381; Trombetti Budriesi, *Introduzione cit.*, pp. LVIII-LXV.

³⁶ C. Burnett, *Master Theodore, Frederick II Philosopher*, in *Federico II e le nuove culture*, Atti del XXXI Convegno internazionale (Todi, 9-12 ottobre 1994), Spoleto 1995, pp. 225-285. Sul Moamin latino si cfr. B. van den Abeele, *Illustrer une thérapeutique des oiseaux de chasse: les manuscrits enluminés du Moamin latin*, in *Comprendre et maîtriser la nature au Moyen Âge. Mélanges d'histoire des sciences offerts à Guy Beaujouan*, Paris 1994 (Hautes études médiévales et modernes, 73), pp. 559-577. Per una riflessione su queste opere e in generale sulla letteratura cinegetica e ornitologica di origine araba si veda Trombetti Budriesi, *Introduzione cit.*, XXII-XXVI. La relazione tra il libro di caccia di Federico e la tradizione del Moamin in M.-D. Glessgen, B. van den Abeele, *Die Frage des "Zweiten Falkenbuchs" Friedrichs II. und die lateinische Tradition des Moamin*, in *Kulturtransfer und Hofgesellschaft im Mittelalter. Wissenskultur am Sizilianischen und Kastilischen Hof im 13. Jahrhundert*, a cura di G. Grebner, J. Fried, Berlin 2008, pp. 157-178; e ancora S. Georges, *Das zweite Falkenbuch Kaiser Friedrichs II. Quellen, Entstehung, Überlieferung und Rezeption des Moamin*, Berlin 2008.

³⁷ Come viene dichiarato esplicitamente nel Prologo breve premesso al testo. Sulla falconeria alla corte di Federico si veda, anche per la novità dell'approccio, G. Mandalà, *Il falconiere di Ôgödey. I giardini del Minse e le colombe di Federico II. Frammenti di storia aviaria siciliana*, in *Memoria, storia e identità Scritti per Laura Sciascia*, Palermo 2011, pp. 437-457.

³⁸ Secondo van den Abeele, *Inspirations orientales cit.*, p. 266, rappresenta una sorta di pendant ornitologico al *De animalibus* di Aristotele.

³⁹ *De arte venandi*, Prologus, I, 7, ed. Trombetti, p. 6. Ma anche van den Abeele, *Inspirations orientales*, p. 367.

⁴⁰ Anche grazie al ricorso a esperti "...circa practicam huius artis" (*De arte venandi*, I, 14-21), "...peritos et expertos in hac re... [chiamati] ad nos de Egypto" (*De arte venandi*, I, 7-9). Per es., dagli arabi e anche dalle esperienze fatte durante la crociata del 1228-1229, Federico

deriva molto probabilmente l'introduzione del cappuccio nell'allevamento del falco, proprio sul modello della falconeria araba. Sottolinea questo aspetto (per la raffigurazione delle gru in volo) Baudouin van den Abeele: B. van den Abeele, *Migrations médiévales de la grue*, in *Il mondo animale. The World of Animals*, Firenze 2000 (Micrologus, VIII, 1), pp. 65-78: 67.

⁴¹ B. Van den Abeele, A. Paulus, *L'art de chasser avec des oiseaux. Le traité de fauconnerie De arte venandi cum avibus*, Nogent-le-Roi 2000. Per un approccio peculiare alla caccia al falcone si può leggere dello stesso Van den Abeele, *Le faucon sur la main. Un parcours iconographique médiéval*, in *La Chasse au Moyen Âge. Société, traités, symboles, Textes réunis par Agostino Paravicini Bagliani et Baudouin Van den Abeele*, Firenze 2000, pp. 87-109.

⁴² Lezione dal titolo *Il Bildercode: scrittura e immagine nell'Italia normanno-sveva*, tenuta nel settembre 2001 al seminario di studi *Il codice miniato e l'incunabolo come fonte storica* (Centro di studi sulla civiltà del tardo Medioevo di San Miniato).

⁴³ *De arte venandi*, I, 65; ms. Pal. lat. 1071, f. 15r.

⁴⁴ Ms. Pal. lat. 1071, f. 5v.

⁴⁵ Ms. Pal. lat. 1071, *Ibidem*.

⁴⁶ Tramontana, *Il Regno di Sicilia cit.*, pp. 384-385 sottolinea quest'aspetto della cultura federiciano e lo rileva già nel *Carmen de rebus Siculis* di Pietro da Eboli, in cui la contemplazione della natura venata di echi virgiliani e ovidiani rappresenta uno degli elementi più significativi della celebrazione dell'età inaugurata dalla nascita di Federico.